# MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

## ARCHIVIO

Dir.ne .....

Uff. .....

" Tracce per una relazione di V.E. sul viaggio in Estremo Oriente "

Posizione .....

(2107020) Rich. 256 del 1955 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (c. 50.000)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale degli Affari Politici

---

RISERVATO

APPUNTO CIRCA LA VISITA COMPIUTA DA S.E. IL MINISTRO DEGLI ESTERI, ON.MARTINO, AI GOVERNI DEL PAKISTAN, DI CEYLON E DELL'INDIA (28 dicembre 1955-9 gennaio 1956)

Il Ministro degli Affari Esteri, On.Martino, a seguito e completamento delle visite compiute poche settimane or sono ai Governi di Tokio e di Bangkok, si è recato, nel periodo 28 dicembre 1955-9 gennaio 1956, a restituire, a nome del Governo di Roma, le visite fatte, a suo tempo, in Italia dai Primi Ministri di Ceylon e dell'India e ha compiuto una sosta, su invito di quel Governo, nella capitale pakistana.

La prima tappa è stata appunto quella di Karachi, dove egli ha avuto conversazioni con il Primo Ministro Choundry Mohamad Alì e con il Ministro degli Affari Esteri Hamidul Huq, nonchè con il Governatore Generale Mirza e con altri dirigenti di quel Governo.

Il Pakistan che è, con i suoi 73 milioni di abitanti, il più importante Stato mussulmano del mondo, si trova tuttora in una posizione non facile, sia per le gravi conseguenze della "partition" dell'India, sia per il suo travaglio interno, per cui esso è tuttora alla difficile e complessa ricerca di una sua definitiva costituzione, che dovrebbe condurre alla formazione di una Repubblica Federale Pakistana, più o meno del tipo di quella già adottata in India e per la quale il Pakistan, pur rimanendo nell'orbita del Commonwealth britannico, finirebbe per rompere ogni legame formale e costituzio

./.

nale con la Corona inglese.

Basti pensare alla circostanza che le due parti di cui è formato il Paese, aventi ambedue numerosissima popolazione (il Pakistan occidentale supera i 30 milioni, mentre quello orientale ne ha circa 43), sono distanti una dall'altra molte e molte centinaia di chilometri, e divise da uno Stato quale l'India, sostanzialmente avverso e tenacemente antimussulmano (per recarsi, via mare, da Karachi ai porti pakistani orientali occorre oggi un impiego di tempo pari a quello necessario per attraversare l'Atlantico!) per comprendere quanti e quali siano i problemi che oberano il Governo di Karachi. La questione, inoltre, della sistemazione dei molti milioni di profughi, affluiti dall'India in territorio pakistano dopo la "partition", presenta quotidianamente difficoltà alquanto pesanti.

Ciò nondimeno, il Governo di Karachi intende evidentemente giuocare le sue carte e, come è noto, si è schierato praticamente con il mondo occidentale in funzione sostanzialmente anti-sovietica, per rappresentare l'estremo anello della catena che, con il recente Patto di Bagdad, ha preso vita e attività. Munito, a differenza dell'India, di una forza militare piuttosto rilevante, costituita da un esercito volontario (i soldati possono essere ingaggiati per tre periodi consecutivi di ben 7 anni l'uno) formato, per la maggior parte, da solidi montanari mussulmani, e sostenuto, praticamente, da aiuti anglo-americani, esso sente di poter effettivamente affrontare in qualche modo la pressione che il Governo di Mosca indubbiamente va esercitando, sopratutto a mezzo delle Repubbliche sovietiche mussulmane, in direzione dei mari di Arabia. Ciò spiega anche la grande importanza rivestita oggi dal problema del Kashmir, regione che è in contestazione tra i Governi di Karachi e di Nuova Delhi, e che

./.

tocca la questione stessa del contatto diretto, geografico e politico, tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Indiana.

Di tutta questa situazione è stata fatta ampia parola nelle conversazioni avute a Karachi dall'On.Martino, al quale i principali dirigenti pakistani hanno posto in rilievo l'importanza e la funzione del loro Paese ed indicato il significato di taluni aspetti della recente visita del Primo Ministro sovietico Bulganin e del Signor Kruscev in India, in Kashmir e nell'Afghanistan.

Circa lo specifico problema del Kashmir il Primo Ministro, in ciò, a quanto ci è poi risultato, dissentendo da taluni suoi collaboratori, ritiene che esso potrebbe essere risolto pacificamente e senza affrettare i tempi, semprechè esista una solidarietà morale delle Potenze occidentali con il Pakistan.

Altra questione toccata nel corso delle conversazioni è stata quella del grave conflitto esistente tra lo Stato d'Israele ed i Paesi arabi limitrofi. Secondo il punto di vista pakistano le Potenze occidentali dovrebbero far chiaramente presente a Israele l'opportunità di astenersi da atti di aggressione e soltanto se Israele tenesse tale condotta, il Pakistan potrebbe compiere qualche intervento presso le Nazioni arabe, le quali oggi, considerate singolarmente, sono più deboli di Israele ma potrebbero trovarsi in posizione rovesciata tra cinque o sei anni (a tale proposito è bene aggiungere che, a Nuova Delhi, il Primo Ministro indiano, Signor Nehru, interpellato dall'On.Martino circa un'azione di mediazione tra i contendenti, ebbe a dichiararla indubbiamente opportuna ma di difficilissima attuazione, specie se fatta in forma clamorosa).

Circa la posizione economica del Paese e, quindi, le possibilità da parte italiana di intensificare con esso

./.

i rapporti commerciali ed economici, i Ministri tecnici del Governo di Choundry Mohamad Alì hanno mostrato un certo interesse a che l'industria italiana possa prendere una parte maggiormente attiva nella ricostruzione e nella attrezzatura del Pakistan, particolarmente nei settori della elettrificazione, delle forniture ferroviarie, e della navigazione.

Proprio nei giorni della sosta a Karachi del Ministro Martino, andava svolgendosi la non facile trattativa italo-pakistana intesa ad una rinnovazione degli accordi commerciali basati sopratutto, com'è noto, sulle esportazioni pakistane di juta e di cotone, e allo scopo si trovava colà una nostra delegazione guidata dall'Ambasciatore Jannelli. In tale trattativa resa maggiormente facile per i pakistani per il fatto che quei prodotti, caratteristici del Paese, sono tuttora esitati all'estero senza difficoltà, si è rivelato come esista e sussista una posizione concorrenziale da parte di non pochi Paesi, a cominciare dalla Germania e dal Giappone, di cui non può non tenersi conto. Comunque, il Ministro On.Martino si è adoperato perchè fosse dato raggiungere una soluzione atta a dare la nuova e necessaria disciplina agli scambi commerciali tra i due Paesi e vi è fondata speranza che l'accordo, anche se entro taluni limiti, possa essere raggiunto entro il corrente mese di gennaio.

La seconda visita, anche se di breve durata, è stata compiuta a Colombo, dove il Governo di Ceylon, guidato da Sir John Kotelawala, è stato largo di cortesi accoglienze.

Ceylon, con i suoi 8 milioni di abitanti, comodamente sistemati in un'isola non priva di notevoli ricchezze naturali, si trova evidentemente in una posizione favorevole nei confronti di quella esistente in tutti gli altri Paesi li-

./.

mitrofi e lo "standard" di vita della sua popolazione è senz'altro superiore a quello delle altre residenti nello spazio indiano. Il suo Governo, inoltre, pur essendo anche esso tendenzialmente portato a scalzare poco a poco le posizioni economiche e commerciali degli inglesi, ed in generale degli stranieri, tuttora esistenti nell'isola (caratteristica è, a tale proposito, la discriminazione a favore dei cittadini cingalesi imposta dal Governo di Colombo in tutte le sue trattative commerciali con l'estero), continua a mantenersi fedele alla Costituzione di "dominion" britannico per la quale la "Regina di Ceylon", Elisabetta d'Inghilterra, è tuttora rappresentata a Colombo da un suo Governatore Generale, Sir Oliver Goonetilleke.

Di tali legami formali e di rispetto tuttora esistenti tra Ceylon e l'Inghilterra, l'On.Martino ha avuto convincente prova assistendo alla viva soddisfazione, per non dire alla esaltazione, verificatasi in tutto il Paese per il fatto che, nell'elenco di Capodanno delle distinzioni onorifiche, la Regina aveva voluto nominare il Primo Ministro Kotelawala "Companion of Honour" evidentemente per indicare come il Governo di Londra continui ad apprezzare l'atteggiamento attuale del Governo cingalese.

Anche a Colombo è stato dato riscontrare sentimenti di notevole simpatia nei confronti dell'Italia per quanto il previsto accordo commerciale tra i due Paesi non sia stato ancora raggiunto proprio perchè da parte italiana non si intende dare senz'altro soddisfazione a quella discriminazione a favore dei cittadini cingalesi, nota sotto il nome di "ceylonizzazione" commerciale ed alla quale è stato sopra accennato (occorre però notare che oramai quasi tutti gli altri Paesi, ad eccezione degli Stati Uniti, e a cominciare dalla Germania, hanno finito per accettarla).

Ceylon si considera, e giustamente, una base marit-

./.

tima strategica di grande importanza mondiale, alla quale gli inglesi, che mantengono tuttora nell'isola alcune importanti loro sistemazioni navali, non intendono evidentemente rinunciare: situazione, questa, atta a dare al Paese una particolare fisionomia nel quadro dello schieramento difensivo dei Paesi occidentali nel settore asiatico.

Interessante, a tale proposito, è stata l'insistenza con la quale il Governatore Generale, che è di origine cingalese, ha insistito presso l'On.Martino perchè una qualche nave da guerra italiana potesse toccare, in una sua crociera, e dopo un tanto lungo periodo di assenza, il porto di Colombo proprio per dare l'impressione che esiste una solidarietà navale occidentale in tutto il settore.

Circa la situazione interna del paese e per quanto, si ripete, lo "standard" di vita della sua popolazione sia senza dubbio elevato, qualche venatura di natura comunista o comunisteggiante esiste e non sembra in via di diminuzione. Ma il Primo Ministro, figura energica, anche se piuttostoteatrale, di dittatore orientale, appare deciso ad impedire pericolosi slittamenti. Notevole, infine, il fatto che anche a Ceylon sia viva e vivace quella tendenza di "anticolonialismo" che costituisce oggi la formula nuova della lotta di prestigio e di affermazione nazionale svolgentesi in tutti i Paesi asiatici.

Ma, indubbiamente, di tutto il viaggio del Ministro On.Martino, la parte più imp rtante è stata quella della sua visita al Governo di Nuova Delhi. Qui, infatti, il rappresentante italiano che, ospite permanente del Presidente della Repubblica indiana, Prazad, ha avuto ripetuti contatti con il Vice Presidente Radhakrishnan, con il Primo Ministro Nehru e con altri dirigenti, ha potuto avere un'idea abbastanza esatta del

./.

la situazione politica e della evoluzione di un Paese immenso che, qualunque possa essere l'apprezzamento che se ne faccia, è evidentemente destinato ad esercitare, negli anni futuri, una funzione molto importante nella storia dell'Asia.

Per quanto riguarda specificamente i rapporti tra l'India e l'Italia, è stato possibile constatare come essi, anche perchè partendo dalle attuali situazioni estremamente deboli e superficiali, specie se considerate comparativamente con quelle di terzi Paesi, siano passibili di miglioramento e di sviluppo. A tale proposito la circostanza che, rompendo finalmente una oramai troppo lunga tradizione di totale assenza, ben due rappresentanti del Governo di Roma, gli Onorevoli Mattarella e Martino, si siano succeduti in India nel breve termine di un mese, non ha potuto non colpire gli ambienti indiani, i quali vi hanno visto un segno di un attuale effettivo e pratico interessamento dell'Italia nei confronti del loro Paese.

E molto opportunamente il Ministro On.Martino, nel rivolgere la sua parola all'"Indian Council of World Affairs" di Nuova Delhi, e nel rievocare la storia dei contatti italo-indiani, si è così espresso: "Io desidero che gli indiani sap-
"piano che l'Italia libera e democratica guarda con grande sim-
"patia e con grande ammirazione all'azione del popolo indiano
"nel presente momento storico. Anche il popolo italiano è vis-
"suto per secoli soltanto nell'unità della cultura ed è giunto
"tardi all'autonomia politica intendendola ed adoperandola non
"come strumento di vendetta e di divisione, ma come mezzo di
"riconciliazione e di collaborazione. Noi perciò ammiriamo i
"vostri sforzi e crediamo di comprendere le vostre difficoltà.

"Quello che da altri può essere considerato come ra-
"gione di divisione, è da noi considerato come condizione di
"una più intima collaborazione tra l'Europa e l'Asia in un mon-

./.

"do più unito e solidale. Noi siamo certi che nei rapporti "tra i due Continenti, così come si sono attuati negli ulti- "mi tre secoli, vi sono gli elementi di una reciproca compren "sione che può diventare una grande forza di collaborazione. "L'essenziale sta nel non rimanere inchiodati al passato ma "nel guardare coraggiosamente all'avvenire affinchè nasca co- "me felice creazione dell'intesa e non come triste frutto del "contrasto e dell'odio".

E ha aggiunto: "Non tradisco un segreto dicendo "che a Parigi, nell'ultima riunione dei Ministri degli Esteri "della Comunità Atlantica, io richiamai l'attenzione dei miei "colleghi sulla opportunità che la collaborazione dei Paesi "della Comunità non si esaurisse nella parte militare, ma si "estendesse pure ai settori economico e sociale. Noi insistem "mo perchè si arrivasse ad un coordinamento delle nostre capa- "cità tecniche, finanziarie, di produzione e di lavoro, anche "per poter offrire la nostra congiunta collaborazione ai Paesi "liberi, estranei alla Comunità Atlantica, che oggi sono impe- "gnati in questo sforzo colossale di trasformazione e di pro- "gresso.

"Perchè una collaborazione sia proficua, effettiva, "direi anzi perchè essa sia realizzabile, è indispensabile la "comprensione reciproca. La comprensione presuppone la cono- "scenza. Per quanto riguarda l'Italia, è nostro proposito di "adoperarci con tutto l'impegno possibile per assicurare una mi- "gliore conoscenza reciproca tra i nostri due Paesi".

Parole, queste, che hanno trovato eco e conferma nel comunicato ufficiale emesso a Nuova Delhi alla fine delle conversazioni italo-indiane e nel quale, a seguito di una chiara dichiarazione fatta in merito dal Primo Ministro Nehru, è stato scritto che "nel corso delle conversazioni stesse è stato constatato con soddisfazione come attualmente nessun problema

./.

divida i due Paesi"e come "la visita dell'On.Martino debba essere considerata come il felice inizio per ulteriori, proficui contatti tra i Governi di Roma e di Nuova Delhi".

Su tali basi e con tali intendimenti è stato, nella capitale indiana, compiuto un utile primo giro di orizzonte per considerare quali effettive possibilità esistano perchè l'auspicato miglioramento dei rapporti italo-indiani, particolarmente nei settori dell'economia e della cultura, possa essere realizzabile. E altrettanto è stato poi fatto nelle soste che l'On.Martino ha compiuto a Bombay e a Calcutta, le due gran di metropoli indiane che praticamente accentrano i gangli motori della vita del Paese.

Così è stato possibile constatare come i primi esperimenti compiuti sotto il nome della FIAT, della Montecatini, della FINMECCANICA e della SAE, si vadano rivelando in termini positivi e tali da far sperare ulteriori progressi per l'avvenire. Non può essere passata sotto silenzio, in tale materia, la circostanza che il Governo indiano fosse già al corrente della nota grande competizione economica internazionale svoltasi nel Venezuela e terminata, in queste ultime settimane, con l'assegnazione all'industria italiana della costruzione di grossi impianti di carattere siderurgico: e ciò data anche la particolare attenzione che gli ambienti di Nuova Delhi appaiono attualmente dedicare allo sviluppo, in India, di tale settore industriale.

Naturalmente, e specie se si confronta la nostra posizione con quella di altri Paesi concorrenti, siamo ancora agli albori ed agli inizi della nostra organizzazione. E altrettanto deve constatarsi per il settore culturale, dove nulla, praticamente, esiste e dove tutto è da fare. Parola, comunque, anche per questo ultimo campo, è stata fatta perchè possa essere presa in considerazione l'idea della creazione, con il concorso

./.

eventuale dell'Ismeo di Roma, di un Istituto Italo-Indiano a Nuova Delhi e per l'istituzione di lettorati italiani presso le Università di Bombay e di Calcutta.

Da tutto l'insieme di questi contatti e di queste conversazioni è stato possibile trarre elementi di considerazione e di osservazione che si cerca ora di riassumere qui appresso:

1.- I tre Stati del gruppo indiano appaiono mossi da diversi orientamenti. Il Pakistan, come si è detto, vuole apparire il caposaldo estremo delle posizioni antisovietiche (proprio a Karachi avrà luogo, nel prossimo marzo, la riunione generale della SEATO, di cui il Pakistan si sente membro importante) mentre l'India è tuttora pervasa dalla sua volontà di creazione di una "terza forza" che, basandosi sui famosi "cinque punti" che vennero proclamati in occasione dell'Accordo tra la Cina di Pechino e il Governo indiano sul Tibet, dovrebbe inspirare l'azione di tutti quei Paesi che si proclamano indipendenti dall'uno e dall'altro dei due blocchi di potenze oggi esistenti nel mondo. Il piccolo Stato cingalese, a sua volta, tende sopratutto a valorizzare la sua indipendenza e a porre in rilievo la sua funzione nel quadro della sicurezza nell'Oceano Indiano.

2.- Tutti e tre i Paesi, però, trovano un qualche comune denominatore nell'"anticolonialismo", per cui i loro legami con gli antichi dominatori occidentali vanno facendosi sempre più tenui e sottili. Tutti quindi sentono sempre più questa coscienza aeuropea, per non dire antieuropea, che ebbe a trovare la sua prima clamorosa manifestazione nella Conferenza afro-asiatica di Bandung. Naturalmente le interpreta-

./.

zioni da darsi a questo anticolonialismo sono differenti e non è da passare sotto silenzio la circostanza che il Primo Ministro cingalese si dimostra tuttora molto fiero e soddisfatto per aver fatto prevalere a Bandung il suo concetto di "anticolonialismo contro tutti", intendendo con ciò sottolineare come debbano essere condannati anche atti di vero e proprio colonialismo, tuttora compiuti ugualmente da parte sovietica.

3.- Da parte indiana - e se ne sono avute ripetute prove nel corso delle conversazioni avute dall'On. Martino particolarmente con il Primo Ministro Nehru - non si manca di dichiarare apertamente che un pericolo di una "India comunista" in realtà non esiste, in quanto che le teorie marxiste, nel senso classico della parola e nella applicazione fattane dai dirigenti moscoviti, non potranno mai trovare terreno favorevole nei grandi complessi dell'immenso popolo indiano. Ma, evidentemente, quello che può interessare profondamente l'Occidente non è già la "comunistizzazione" dell'India, ma l'azione politica che il Governo di Nuova Delhi va svolgendo e che può ad un certo momento determinare e provocare posizioni non favorevoli alla linea seguita dai Paesi occidentali.

A tale proposito sarà forse bene ripetere qui appresso quei "cinque punti" ai quali si è sopra accennato (Panch Shila) e cioè:

a) rispetto reciproco della integrità territoriale e della sovranità tra due Paesi;

b) non aggressione;

c) non interferenza negli affari interni di un altro Paese;

d) uguaglianza e vantaggi reciproci fra due Paesi;

e) coesistenza pacifica.

A questi principi hanno già aderito, come è noto, oltre

./.

l'India, l'Unione Sovietica, la Cina di Pechino, la Jugoslavia, l'Egitto e la Birmania, mentre da parte del Governo di Nuova Delhi non si tralasciano gli sforzi per ottenere altre adesioni quali quelle dell'Indonesia, dell'Etiopia, dell'Arabia Saudita, etc.

Naturalmente si tratta di una linea politica che in teoria appare accettabile da tutti ed i cui principi si trovano addirittura, come ad un certo momento ebbe a far presente l'On.Martino, persino nei "dieci comandamenti": ma la difficoltà, data l'adesione ad essi subito concessa dall'Unione Sovietica e dalla Cina di Pechino, consiste nel giudicare se essa nasconda invece un tentativo di dare vita effettiva ad una nuova costellazione praticamente diretta ad esercitare azione di danno e di pressione nei confronti del blocco occidentale e particolarmente dell'America. Alla domanda, comunque, avanzata dallo stesso On.Martino al Signor Nehru del come fossero conciliabili, con quei cinque punti, l'esistenza e la attività del Kominform, il Primo Ministro indiano si limitò a rispondere di condividere tale interrogativo.

4.- Da parte sovietica, come ne è stato tanto chiaro indizio il viaggio di Bulganin e di Kruscev in India, viene attualmente giocata a più non posso la carta della pace e della condanna di quei regimi, definiti violenti ed imperialisti, che erano caratteristici degli antichi dominatori bianchi del popolo indiano. Tutto ciò non può non piacere a Nuova Delhi, dove, e giustamente, a causa della debolezza della forza militare e della esilità dell'organizzazione di Governo, lo scoppio di una conflagrazione sarebbe considerato esiziale ai fini del consolidamento e della integrità territoriale della Nazione indiana. E ciò spiega anche taluni imponenti consensi popolari indiani nei confronti di quei dirigenti sovietici, consensi che

./.

sono stati molto bene sfruttati dalla propaganda moscovita e che hanno impressionato non poco taluni ambienti europei tuttora esistenti nelle principali città indiane.

A ciò si aggiunge, inoltre, la circostanza che una certa rivoluzione pacifica nel settore sociale è già pienamente avvenuta in India, dove, in pochi anni, le caste sono state, almeno formalmente ed apparentemente, abolite e dove l'antica classe dei potentati è stata dichiarata del tutto decaduta, con la conseguenza che talune reazioni tradizionalmente anticomuniste non sono più verificabili.

5.- Gli inglesi che, al momento della proclamazione dell'indipendenza indiana, avevano saputo, tempestivamente e con larghezza, pagare (è veramente impressionante osservare in India come tutte le imponenti installazioni create dalla Inghilterra nel volgere di non pochi decenni siano state integralmente consegnate in mano degli indiani), vanno perdendo, contrariamente forse alle loro speranze di effettive e grandi collaborazioni e sfruttamenti economici, le loro posizioni, ridotte ormai in pratica a talune delle principali città, Calcutta in primo luogo. E anche la diplomazia britannica - che ci è stata additata dallo stesso Nehru come la principale responsabile, con la creazione del Patto di Bagdad, da lui definito inutile ed anzi pericolosa creazione antisovietica, dell'oramai improrogabile intromissione del Governo di Mosca nelle questioni del Vicino Oriente e del Mediterraneo - è attualmente oggetto in India di vivaci critiche e disapprovazioni.

6.- L'America compie indubbiamente un grosso sforzo per neutralizzare, nella Penisola indiana, le offerte sovietiche nei settori dell'economia e dell'assistenza tecnica. E, allo scopo, offre pratici aiuti che hanno trovato conferma, proprio in questi giorni, nel messaggio diretto dal Presidente

./.

Eisenhower al Congresso in tema di assistenza americana all'estero. Gli uomini dirigenti di Nuova Delhi accolgono però tali offerte - ritenute peraltro tutt'altro che disprezzabili ed anzi necessarie da taluni ambienti economici indiani - con riserva e malcontento in quanto che ad esse fanno sempre seguito domande americane di una solidarietà apertamente anticomunista: solidarietà, questa, alla quale il Governo indiano non può evidentemente oggi senz'altro ufficialmente sottoscrivere. In altre parole, durante il soggiorno dell'On. Martino a Nuova Delhi, ci è stato fatto chiaramente comprendere come sia spesso intempestivo e controproducente il binomio "assistenza-anticomunismo" proclamato dal Governo di Washington.

A ciò si aggiunge la vivacissima critica che il Governo di Nuova Delhi porta oggi nei confronti di quello di Washington tanto in merito al sostegno americano a favore del Governo cinese di Formosa, quanto nei riguardi di taluni recenti atteggiamenti del Segretario di Stato Foster Dulles sulla questione di Goa.

Sul primo punto il Signor Nehru ed i suoi collaboratori stimano che un Governo quale quello di Chang Chai Scek, ritenuto antistorico e praticamente corrotto, debba essere eliminato dalla scena politica e debba essere invece data ogni soddisfazione, a cominciare da quella della sua sistemazione in seno alle Nazioni Unite, a quello di Mao Tse Tung. Difficile è valutare esattamente quale sia la profondità e quale la effettiva sincerità dei rapporti oggi esistenti tra Nuova Delhi e Pechino, ma è certo che tra i due Paesi, forse anche in vista della comune loro adesione alla politica dei famosi "cinque punti", esiste attualmente una certa esteriore solidarietà non turbata neanche dalla situazione esistente nel Tibet e dalla conseguente pressione cinese su vasti settori della frontiera indiana.

./.

Proprio in merito al Tibet, il Signor Nehru si è dimostrato piuttosto tranquillo indicando anche come le autorità politiche cinesi colà stabilitesi non appaiono esercitare pressioni ai danni dell'elemento religioso buddista. In occasione, anzi, della oramai imminente celebrazione del 2500° anniversario della nascita di Buddha, il Governo indiano organizzerà a Nuova Delhi una grande esposizione di carattere non religioso, ma ad esaltazione di un "grande indiano" quale il Buddha stesso, alla cui inaugurazione verrà invitato, con il consenso del Governo cinese, lo stesso Dalai Lama tibetano.

7.-La questione di Goa, alla quale appaiono oggi indistintamente interessarsi vivamente tutti gli ambienti indiani, sta assumendo un valore simbolico che non può non essere sottolineato. Da una parte, infatti, la famosa teoria della "non violenza" proclamata da Gandhi e seguita dal suo discepolo Nehru, non permetterebbe altre azioni di forza oltre quella che, alcun tempo fa, ebbe a provocare un cruento conflitto alle frontiere tra il piccolo possedimento portoghese e l'India. Ma dall'altra la continuazione dell'esistenza di un preteso e classico esempio di "colonialismo" nel corpo stesso dello Stato indiano, non potrebbe alla lunga non provocare situazioni complesse e pericolose.

Da ciò un malcontento e una insofferenza che appaiono ben superiori al valore di quella piccola zona che conta soltanto 600.000 abitanti, vera e propria goccia d'acqua nel "mare magnum" dei 350 milioni di indiani. Lo stesso Nehru ne ha fatto ripetuta menzione, per stigmatizzare l'incomprensione del Governo di Lisbona accusato di avere, con l'invio a Goa di molte migliaia di soldati, e con l'esercitare in loco una violenta pressione sugli abitanti, impedito l'esplicazione e la

./.

affermazione della volontà dei Goani di riunirsi alla Madre Patria indiana. Affermazione, questa, peraltro, che viene contraddetta da non pochi osservatori stranieri i quali sostengono invece che, vuoi per l'attuale "standard" di vita dei Goani superiore a quello degli indiani, vuoi per l'attuale inesistenza di un sistema fiscale nel Possedimento, vuoi, infine, per la tradizione religiosa cattolica dei Goani stessi, un plebiscito popolare darebbe oggi ragione al Portogallo.

In realtà, però, è evidente che, specie dopo la affrettata sparizione degli stabilimenti francesi in India (lo stesso Nehru ha esaltato il gesto "comprensivo" della Francia e ha dichiarato di voler fare oramai di Pondichery il centro futuro della cultura e della lingua francese in India), ben difficile sarà la sopravvivenza, in futuro, di una Goa portoghese, anche se i suoi abitanti fossero realmente favorevoli alla continuazione del regime attuale. In altre parole, si tratta di una casa destinata ad essere demolita in un piano regolatore di una grande città, anche se i suoi inquilini fossero tutti concordi nel volerne votare la sopravvivenza; alla fine, in vista della creazione di una grande strada che, nel caso specifico, si chiama l'integrità territoriale dell'India e la condanna del "colonialismo", quella casa finirà per essere abbattuta.

Sulla questione, che tocca anche taluni interessanti ed importanti aspetti religiosi, è stato chiesto al Signor Nehru che, tra l'altro, appare mantenere buoni rapporti con il Cardinale di Bombay, Valerian Gracias, egli stesso un Goano, quale fosse l'atteggiamento del Vaticano e se fosse vero che il problema dei cattolici di Goa fosse in qualche modo connesso con la situazione generale del Cattolicesimo in India. E la risposta è stata che il Vaticano appare "extremely cautious", mentre i rapporti tra le autorità indiane e le missioni cattoliche ap-

./.

paiono essere, dopo un periodo non facile, in via di miglioramento.

8.- La Germania occidentale non è del tutto assente in India ed i suoi rappresentanti svolgono una azione sempre più attiva nel settore economico per cercare di attrarre, anche col facilitare l'invio presso le Università tedesche di molte centinaia di studenti indiani, l'attenzione degli uomini che attualmente dirigono l'economia del Paese. Interessante, in proposito, sarà la visita che, nei prossimi giorni, sarà compiuta in India dallo stesso Vice Cancelliere del Governo di Bonn, von Bluecher, accompagnato da non pochi esperti economici ed industriali.

Viceversa, il problema dell'unificazione della Germania appare trovare alquanto diffidente lo stesso Nehru al quale i dirigenti sovietici e quelli polacchi e cecoslovacchi (come si ricorderà egli ebbe a compiere, agli inizi della scorsa estate, una visita a Varsavia e a Praga, oltrechè a Mosca) devono avere chiaramente mostrato la loro apprensione per il pericolo che sarebbe costituito da una Germania unita e armata. Chiaramente egli, infatti, nel corso delle conversazioni con il Ministro On.Martino, ha indicato - pur chiaramente facendo comprendere come gli specifici problemi europei interessino il Governo di Nuova Delhi molto meno che non quelli asiatici e come essi siano valutabili sopratutto, se non unicamente, ai fini del mantenimento della pace - che ben difficilmente un sistema di controllo sugli armamenti di una Germania riunificata potrebbe alla lunga dimostrarsi efficace, con conseguente pericolo di tutti gli Stati confinanti con la Germania stessa.

Forse, allo scopo di una mitigazione di una tale concezione negativa di Nehru, apertamente ispirata alle apprensioni sovietiche, si potrà avere con la suaccennata presenza di

./.

von Bluecher a Nuova Delhi e con un possibile invito, di cui già si parla, al Cancelliere Adenauer di compiere egli stesso una visita in India.

9.- Il linguaggio atlantico piace poco, molto poco, ai dirigenti indiani. Viceversa quello delle Nazioni Unite incontra non piccolo favore. Dobbiamo quindi prepararci anche noi ad essere oggetto di loro richieste, domani a New York, specialmente in merito all'"anticolonialismo" e cose simili. In tema, poi, di linguaggio vero e proprio occorre prendere atto dell'immenso patrimonio linguistico che l'Inghilterra ha lasciato in eredità all'India di cui tutti i maggiori esponenti ed interi strati della popolazione parlano perfettamente ed anzi unicamente la lingua inglese con il risultato che le delegazioni indiane nei consessi internazionali verranno sempre a trovarsi in posizioni di pratico vantaggio.

10.- Sarebbe assurdo pretendere che in una visita di brevissimi giorni, quale quella compiuta dal Ministro On. Martino in India, sia stato dato di raccogliere elementi definitivi in merito all'attuale situazione ed alla evoluzione politica ed economica dell'India, Stato che costituisce un vero e proprio continente di per sè stesso. Ma comunque è stato utile ed interessante rilevare, nei contatti tanto con i dirigenti indiani, quanto con i maggiori esponenti stranieri residenti a Nuova Delhi, come tutti siano convinti che l'India si trovi veramente alla "svolta" della sua strada. Taluni, entusiasti dei risultati già raggiunti in tanto breve volgere di anni e della personalità, estremamente marcante, del Primo Ministro Nehru (ad esempio l'Ambasciatore di Francia, Ostrorog, ritenuto oggi tra i maggiori competenti della situazione indiana) stimano che, ad onta delle infinite difficoltà e delle straordinarie contraddizioni che vanno dalla perfezione degli istituti

./.

scientifici di Nuova Delhi alla miseria senza nome dei pellegrini di Benares, l'India sia oramai sulla strada decisa del consolidamento della sua unità e di un progresso che la porterà poco a poco a posizioni di primo piano sulla scena internazionale del mondo. Altri, invece, - e a questo settore appartengono non pochi inglesi conoscitori della vita interna del Paese - dichiarano, anche se a mezza voce, che l'India attualmente "vive sul capitale" lasciatole dall'Amministrazione britannica e che tra non molti anni dovrà forse, in vista di sue congenite incapacità organizzatrici, ritornare indietro su una via che non si confà alla tradizione, alle tendenze ed alle qualità dei suoi abitanti. Difficile, si conclude, è dire chi abbia ragione. Sta di fatto, però, che, comunque, l'India costituirà sempre più, per tutti i suoi aspetti positivi o negativi, un grande interessante problema per l'intera umanità. E a tale problema e alle sue soluzioni l'Italia, che si trova ad avere le "mani libere" non oberata da preoccupazioni e da difese di situazioni locali precostituite, non potrà e non dovrà non essere effettivamente partecipe.

Roma, 10 gennaio 1956

Magistrati

S.E. il Ministro

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale degli Affari Politici

---

RISERVATO

APPUNTO CIRCA IL VIAGGIO COMPIUTO IN GIAPPONE ED IN THAILANDIA DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, ON. MARTINO

(18 novembre - 5 dicembre 1955)

La circostanza che nel corso degli ultimi dodici mesi i Rappresentanti principali dei Governi di Tokyo e di Bangkok, nelle persone dei rispettivi Primi Ministri, si erano recati in visita ufficiale alla Capitale italiana non poteva non rendere necessaria la sua restituzione nella forma prescelta di un viaggio in quei Paesi del Ministro degli Affari Esteri, On. Martino.

A tale necessità di carattere protocollare di cortesia internazionale si erano poi aggiunte considerazioni di carattere politico relative al fatto che, non essendo tuttora l'Italia membra delle Nazioni Unite e non potendo quindi i suoi Rappresentanti avere - contrariamente ai loro colleghi dei principali Paesi occidentali - occasioni frequenti di incontrare a New York gli uomini di Stato dei Paesi asiatici, da parte italiana doveva studiarsi il mezzo migliore e maggiormente efficace per prendere oramai contatti diretti con un settore che va rivelandosi di sempre maggiore peso nel quadro della odierna vita internazionale.

Appare, a tale proposito, interessante aggiungere e porre in rilievo che, nel corso della preparazione del viaggio in questione, si è con indubbia sorpresa constatato - circostanza certamente strana ed anomala - come in tutta la storia d'Italia, dalla sua unificazione nel 1861 ad oggi, nessun nostro Ministro degli Affari Esteri si fosse mai recato nei Paesi del Medio e dell'Estremo Oriente: situazione questa che doveva evidentemente esse

./.

re oramai riveduta e corretta proprio allo scopo di non rendere definitivamente l'Italia estranea all'attività politica, oltre che commerciale e culturale, che va svolgendosi, con ritmo crescente, in seno ai principali Stati del continente asiatico.

La prima tappa del viaggio del Ministro On.Martino, svoltasi in forma assolutamente privata, è stata quella della capitale del Pakistan, Karachi. Colà, ed in attesa dei contatti ufficiali con quel Governo che avranno luogo, come è noto, nella seconda fase delle visite asiatiche, è stato possibile raccogliere alcune interessanti impressioni sulla situazione di fatto esistente nella penisola indiana dopo la sua "partition" tra Pakistan e Hindustan. E' stato cioè utile vedere sul posto quali siano state e quali siano tuttora le conseguenze di quel grande fenomeno che, per quanto sia costato milioni di vittime e abbia spinto alla forzata emigrazione molti altri milioni di individui, è passato quasi inosservato agli occhi di molti europei. Oggi a Karachi, che si vede costretta ad ospitare, in situazione estremamente penosa, molte centinaia di migliaia di profughi provenienti dal territorio indiano, con grave appesantimento della situazione economica in tutto il Paese, si ha la sensazione esatta di quanto sia aspro e difficile il cammino diretto al ritrovamento del necessario equilibrio tra i Paesi della penisola. Il Governo pakistano ha comunque assunto una posizione politica anticomunista ben determinata che è risultata del resto confermata nel corso della riunione tenutasi a Bagdad, proprio al momento della sosta dell'On.Martino a Karachi, tra i Paesi che hanno di recente stretto il Patto di Alleanza noto oramai sotto il nome di MEDO.

./.

Il Ministro On.Martino è giunto in Giappone il 22 novembre e cioè al momento della formazione del nuovo Gabinetto nipponico rinnovatosi sotto la Presidenza del Signor Hatoyama e di cui il Ministro degli Affari Esteri è sempre il Signor Shigemitsu. Egli ha così potuto prendere contatto con una formazione governativa che appare avere una qualche possibilità di continuità di azione politica.

Le accoglienze a lui riservate sono state improntate a viva cordialità manifestatasi sia a mezzo di inviti ufficiali da parte delle principali autorità sia di un'intensificata ed efficace presentazione radiofonica (le stazioni emittenti di Tokyo hanno effettivamente svolto, per vari giorni, un'intensa azione in proposito) sia di una significativa e riuscita riunione dell'Associazione Italo-Nipponica, sia, infine, - cosa questa di carattere piuttosto eccezionale - di una riunione conviviale che lo stesso Imperatore ha voluto offrire,nel palazzo imperiale, in onore del Ministro e di tutti i membri della Missione italiana.

In questi vari incontri si è avuta frequente occasione di prendere contatto con molti tra i principali esponenti degli ambienti politici, economici, culturali e giornalistici nipponici e ciò è avvenuto non soltanto a Tokyo ma anche a Kyoto, la così detta Firenze del Giappone, la cui visita era stata molto opportunamente inserita nel programma del soggiorno del Ministro italiano.

Con il Primo Ministro Hatoyama e con il Ministro degli Affari Esteri Shigemitsu si sono avuti alcuni colloqui di carattere naturalmente generale ma che hanno comunque permesso di conoscere con una certa profondità - e per quanto lo possa permet-

./.

tere la tradizionale ermeticità nipponica - l'impostazione dell'azione attuale del Governo di Tokyo.

Il Giappone, con il quale l'Italia ha indubbie affinità di situazioni, particolarmente in merito ai problemi della scarsità di materie prime, della superpopolazione, della mano d'opera, ecc. (occorre non perdere di vista la circostanza che il Giappone conta di raggiungere, nel 1970, i 100 milioni di abitanti, tutti obbligati a vivere nel ristretto suolo delle sue isole), appare risentire tuttora gravemente della sconfitta militare e della susseguente occupazione straniera. I suoi uomini politici, in tema di paragone con la situazione italiana, ritengono che il nostro Paese sia riuscito a compiere, a mezzo della sua azione di cooperazione internazionale, un'opera di molto maggiore peso, specie in tema di ricostruzione e di valorizzazione oltre le frontiere, di quanto non abbia saputo e potuto fare il loro Paese.

Un esempio interessante, a questo proposito, ci è stato dato allorchè, trattandosi del problema dell'emigrazione e dell'assoluta parvità delle quote annuali di immigrazione negli Stati Uniti, la cifra irrisoria di 6.000 persone per l'Italia, enunciata, nel corso della conversazione, dall'On.Martino, è apparsa ben grande agli occhi degli interlocutori giapponesi nei confronti di quella di 190 persone all'anno fissata attualmente per il Giappone!

Circa la situazione, anch'essa parallela per i due Paesi, relativa alla non appartenenza alle Nazioni Unite ed alle nuove possibilità, che sembrano profilarsi all'orizzonte, per una modificazione di tale discriminazione, da parte

./.

nipponica si è dato mostra di una certa soddisfazione nel constatare come la stessa Unione Sovietica appaia oramai aver in realtà rinunciato alla sua azione di opposizione ai danni di Tokyo. E quanto alla nota minaccia di "veto" da parte della Cina di Formosa ai danni della Mongolia Esterna, il Ministro Shigemitsu non ha mancato di porre in rilievo come essa non abbia neanche un fondamento giuridico in quanto che nell'accordo sino-sovietico del 1945 lo stesso Ciang Kai Scek aveva formalmente riconosciuto l'esistenza di quella Mongolia quale Stato indipendente.

Circa le possibilità di una collaborazione italo-nipponica nel quadro dei piani internazionali che vanno attuandosi per il continente asiatico, lo stesso Shigemitsu, nell'affermare la gratitudine del suo Governo verso l'Italia per l'azione da essa svolta per favorire l'ingresso del Giappone nel GATT, si è dichiarato disposto, qualora ciò rispondesse ai desiderata italiani, a compiere, nel quadro del Piano di Colombo, di cui l'Impero nipponico fa parte, l'azione necessaria per permettere l'allargamento all'Italia di collaborazioni di carattere multilaterale.

In tema di rapporti tra il Giappone e la Cina di Pechino non è stato difficile scorgere, anche qui, un certo parallelismo con l'Italia in quanto che anche a Tokyo i partiti di opposizione vanno svolgendo un'opera intesa a porre in rilievo, dinanzi all'opinione pubblica nipponica, la necessità di un pronto ristabilimento dei rapporti politici e commerciali tra i due Paesi. Proprio negli ultimi giorni, del resto, si era svolta a Pechino la visita della Missione inviata dal Partito Socialista giapponese diretta dal Signor Suzuki.

./.

Il Governo nipponico non appare tuttavia in condizione di modificare l'atteggiamento fino ad oggi da esso seguito e diretto ad impedire improvvisi scivolamenti verso una politica destinata, in realtà, a compromettere la collaborazione con gli Stati Uniti: e ciò per quanto anche in Giappone sia profondo il convincimento della impossibilità di un'efficace ripresa e di una effettiva riscossa della Cina di Formosa. Da parte americana, del resto, - e se ne è avuta prova provata proprio durante il soggiorno a Tokyo del Ministro Martino - non si perde occasione per far comprendere chiaramente al Governo nipponico come sia tuttora assolutamente "sconsigliabile" un avvicinamento formale, di carattere politico, alla Cina di Pechino.

In merito ai problemi specifici italo-nipponici, il Ministro On.Martino, nell'auspicare un maggiore sviluppo nei rapporti commerciali tra i due Paesi, ha indicato come da parte italiana molto si speri perchè il quantitativo di importazione di riso italiano in Giappone, ammontante in questo ultimo anno a 60.000 tonnellate, sia per lo meno mantenuto nei prossimi anni e ciò per dare una base effettiva e sicura agli scambi stessi. E da parte nipponica è stato dato un qualche affidamento, pur facendosi notare come il raccolto risicolo di quest'anno sia stato in Giappone talmente ed eccezionalmente favorevole da dover far ritenere molto minori le necessità di prossima importazione di quell'importantissimo prodotto alimentare.

In merito alla nota questione del credito commerciale di 10 milioni di dollari a favore dell'Italia a seguito della pendenza tra l'Istituto Italiano dei Cambi e la

./.

Yokohama Specie Bank, sono state riconosciute, da parte giapponese l'esistenza dell'impegno e la necessità di una sua pronta liquidazione su basi migliori di quelle che sono state fino ad oggi discusse: allo scopo verrà ora inviato a Roma un funzionario della Yokohama Specie Bank latore, appunto, di nuove e più specifiche proposte.

E' stata poi decisa l'immediata abolizione dei visti consolari tra i due Paesi per i soggiorni non superiori ai tre mesi mentre è stato stabilito, di comune accordo, di affrettare la conclusione del previsto Trattato di amicizia, commercio e navigazione italo-nipponico.

Altri accenni, durante le conversazioni, sono stati fatti alle necessità di un miglioramento, proprio ai fini dell'auspicato incremento degli scambi tra i due Paesi, delle linee di diretta comunicazione o con l'istituzione della linea aerea italiana Roma-Tokyo o con l'estensione, molto patrocinata dall'Ambasciata d'Italia in Giappone, fino a Yokohama, della linea del Lloyd Triestino che attualmente termina, come è noto, a Hong Kong.

In merito, infine, alla sperata intensificazione delle relazioni culturali, molto interesse appare avere suscitato, in non pochi ambienti nipponici, la recentissima ratifica parlamentare dell'Accordo a suo tempo firmato tra i due Paesi. E all'On.Martino sono state con insistenza rivolte domande, anche da parte di rappresentanti dei principali organi di stampa della Capitale nipponica nonchè di Kyoto, circa gli intendimenti dei due Governi in merito ad una pronta applicazione dell'Accordo stesso; tra l'altro è stata auspicata la rinascita dell'Istituto di Cultura italiano di Tokyo nonchè la contemporanea creazione di un Istituto italiano a Kyoto a mezzo anche

./.

del concorso già promesso da parte dell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente di Roma (il cui Direttore, Prof. Tucci, si era recato in Giappone proprio un mese prima del viaggio dell'On.Martino) e di un Istituto nipponico a Roma.

Sulla via del ritorno dal Giappone il Ministro ha compiuto una sosta di due giorni a Hong Kong, ospite del Governatore britannico di quell'isola, Sir Alexander Grantham. In essa egli ha potuto prendere contatto con alcuni dei principali esponenti della vita politica e commerciale di quell'importantissimo emporio che, sviluppatosi in questi ultimi anni, a causa dei recentissimi avvenimenti, in maniera del tutto impressionante (in soli dieci anni la popolazione dell'isola e del possedimento di terraferma è addirittura triplicata), costituisce oggi un esempio di estremo interesse di quanto ancora sussista ed esista in Oriente in tema di collaborazione tra occidentali e orientali.

Tra l'altro è stato dato di constatare come l'emporio stesso trovi oggi le basi della sua florente attività non tanto - come molti europei mostrano di credere - nelle sue possibilità, di fatto piuttosto modeste, di contatto con la Cina di Mao Tse Tung, quanto nella circostanza che esso si trova ad agire e a vivere tra i due grandi polmoni, quello dell'Indocina e quello di Formosa, che continuano inesorabilmente ad ingoiare annualmente grandi quantitativi di ossigeno costituiti dalle centinaia e centinaia di milioni di dollari che gli Stati Uniti non si stancano di versarvi. A Hong Kong, oramai, il dollaro americano ha piena e completa circolazione e tutto ciò ha ripercussioni molto favorevoli sulle

./.

posizioni economiche dell'isola che ha oggi un bilancio talmente favorevole da permettere ai suoi dirigenti economici persino di proporre, come è recentemente avvenuto, un prestito alla Madrepatria britannica!

In questo emporio, dove affluiscono prodotti di tutto il mondo venduti praticamente a prezzo di costo, possono ancora trovare possibilità di sviluppo anche talune iniziative italiane: e su questo punto non pochi accenni sono stati fatti al Ministro Martino.

A Bangkok la Missione italiana è giunta nella giornata di giovedì 1° dicembre, accolta con molta cordialità dalle autorità thailandesi, che hanno voluto contraccambiare le cortesie a suo tempo usate a Roma al Capo del Governo, Maresciallo Pibul. E subito dopo le riunioni conviviali e i ricevimenti appositamente organizzati hanno anche qui permesso utili contatti. Lo stesso Sovrano Rama IX - al quale, come del resto era già avvenuto nei confronti dell'Imperatore del Giappone, il Ministro On.Martino ha consegnato un messaggio personale direttogli dal Presidente della Repubblica, On.Gronchi, - ha voluto offrire una colazione all'inviato italiano, con la partecipazione, oltre che dei Principi della Casa Reale, dello stesso Primo Ministro e di altre notabilità del Paese: circostanza che è apparsa degna di attenzione dato che è risultato essere questo il primo esempio di un tale trattamento nei riguardi di un Ministro degli Affari Esteri straniero.

Nelle conversazioni italo-thailandesi si è avuta conferma del forte atteggiamento anticomunista assunto dal Gover-

no di Bangkok, il quale, nel considerarsi elemento essenziale dell'alleanza SEATO, ritiene, e con ragione, di costituire oggi un vero e proprio bastione di protezione in tutto il settore sudasiatico. Naturalmente la situazione del paese, che si trova stretto tra la Birmania (proprio nei giorni della visita dell'On.Martino a Bangkok si svolgeva il soggiorno, a Rangoon, dei dirigenti sovietici), la Malesia tuttora irrequieta e l'Indocina, appare degna di molta attenzione, per quanto il regime che lo governa sembri piuttosto forte ed attivo (nelle prossime settimane,anche per rompere l'incantesimo dell'isolamento, lo stesso Pibul si recherà in visita a Rangoon).

In merito ai rapporti italo-thailandesi può dirsi che a Bangkok più che altrove si è avuta la sensazione che l'Italia potrebbe, naturalmente entro certi limiti, maggiormente inserirsi nella vita economica e culturale del Paese in quanto che contro di essa non giocano alcun risentimento, alcuna prevenzione e alcun sospetto, a differenza di quanto appare verificarsi nei confronti di non pochi altri Paesi, a qualsiasi schieramento essi appartengano. Esiste inoltre, nella Capitale thailandese, una certa tradizione italiana di carattere culturale (quasi tutti, ad esempio, gli edifici reali e pubblici sono stati costruiti sotto la direzione e con il concorso italiano al principio di questo secolo) che andrebbe conservata e vivificata: e di ciò non si è mancato di far parola all'On.Martino.

Circa problemi specifici tra i due Paesi poco è da aggiungere. Per il debito di 600mila sterline dovuto dall'Italia per la mancata fornitura di unità navali, a suo tempo sospesa, a causa dello stato bellico, per quanto tale somma fosse stata già versata a Roma, è stato convenuto che il suo importo sarà

./.

impiegato per l'acquisto di merci e attrezzature italiane secondo un programma che verrà fornito da parte thailandese. Viceversa non è apparso possibile ottenere oggi, a causa della non facile situazione di bilancio nella quale appare trovarsi lo Stato siamese, immediate altre ordinazioni, specie nel settore delle costruzioni navali.

Il viaggio in questione, terminato con l'arrivo a Roma nella giornata del 5 dicembre, ha permesso di trarre anche talune altre impressioni e considerazioni che appare opportuno riassumere qui appresso :

1°) Il peso delle spettacolari iniziative sovietiche, tradottesi, specie in queste ultime settimane, nei non brevi e ripetuti viaggi dei principali dirigenti di Mosca, va facendosi indubbiamente non lieve, quasi che la Russia si compiaccia di sentirsi sempre più una potenza "asiatica". Le accoglienze che il Governo di Nuova Delhi e anche quello di Rangoon hanno voluto loro riservare, hanno indubbiamente suscitato non pochi interrogativi negli altri Paesi di quel settore e le preoccupazioni dei Paesi anticomunisti, quali sopra tutto il Pakistan e la Thailandia, si sono intensificate.

2°) Da parte americana, però, le posizioni di resistenza appaiono tuttora immutate e - come si è avuto conferma a Tokyo dallo stesso Comandante in capo delle Forze degli Stati Uniti in Estremo Oriente - il grande cerchio protettivo che va da Formosa sino alle isole Aleutine, con perno su Okinawa, appare tuttora ben costruito e solido. Politicamente poi il Governo di Washington, come si è già sopra indicato, non manca occasione per dare prova, agli occhi dei Governi dei Paesi

./.

orientali, della sua intransigenza e della sua irriconoscibilità nei confronti della Cina di Pechino.

3°) La posizione della Cina di Formosa è debole e sfasata quasi che essa sia soltanto in funzione della vita fisica del Maresciallo Cian Kai Scek e dei suoi collaboratori accusati tutti di mal governo e di cattivi costumi. Le stesse numerose e attivissime colonie cinesi esistenti, come è noto, in tutti gli empori e porti del settore, sembrano tendenzialmente e maggiormente attratte, forse anche per motivi di prestigio, verso la Cina di Pechino che non verso quella di Formosa. Ciò nondimeno sembra che per ora si vada verso un periodo di coesistenza tra le due Cine, preferendo Pechino "dare tempo al tempo" senza pericolosi colpi di testa che potrebbero condurre a intempestivi conflitti.

4°) I grandi problemi dell'Impero nipponico sono tuttora più che mai aperti ed insoluti dato che la guerra ha praticamente contratto e distrutto qualsiasi sforzo espansionista di quel Paese. Esso però sembra posarsi tuttora su basi rimaste solide per tradizioni e per costumi e quindi l'America appare avviarsi sempre più verso una valorizzazione dell'apporto nipponico.

5°) Le posizioni britanniche, dopo il periodo di scuotimento e di grande trasformazione dell'Impero costituito soprattutto dall'abbandono dell'India, appaiono tuttora, e ad onta del malessere malese, ben tenute e ben guardate. E Singapore e Hong Kong, che sono riuscite a far rimarginare completamente ed in brevissimo tempo le gravi ferite della guerra, costituiscono tuttora centri ed empori di primaria importanza, mentre l'influenza di altri Paesi europei, a cominciare dalla

./.

stessa Francia per finire al Portogallo, il cui Possedimento di Macao va riducendosi oramai ad un oggetto da museo, appare in curva del tutto decrescente.

Roma, 6 Dicembre 1955.

Mapelli

Ministero degli Affari Esteri

TRACCIA PER UNA RELAZIONE DI S.E. IL MINISTRO SUL VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE - 18 novembre - 5 dicembre 1955

1.- Origini del viaggio - Necessità formali per la restituzione della visita fatta a Roma, in quest'ultimo anno, sia dal Primo Ministro del Giappone, Yoshida, sia dal Primo Ministro di Thailandia, Maresciallo Pibul. Necessità sostanziali, dato che per gli uomini di Governo italiani è estremamente difficile prendere contatto con i loro colleghi dei Governi asiatici data l'assenza dell'Italia dalle riunioni annuali delle Nazioni Unite, riunioni alle quali regolarmente intervengono tutti i Rappresentanti dei Paesi asiatici che ne sono membri.

2.- Significato del viaggio - Circostanza che fino ad oggi, in tutta la storia italiana dal 1861 in poi, nessun Ministro degli Affari Esteri si è mai recato al di là del Canale di Suez: anomalia che attualmente, in considerazione dei grandi sviluppi della politica internazionale in quei settori e dell'importanza assunta da taluni di quei Paesi, avrebbe condotto al decisivo allontanamento dell'Italia da un quadro di rapporti di primaria importanza.

3.- Svolgimento del viaggio - Breve sosta in forma privata nel Pakistan, in preparazione al viaggio ufficiale che verrà compiuto alla fine dell'anno. Accoglienze giapponesi favorite dalla circostanza che, proprio al momento dell'arrivo del Ministro, si è costituito il nuovo Governo nipponico. Presa di contatto con il Primo Ministro Hatoyama e col Ministro

./.

degli Affari Esteri Shigemitsu e particolare cordialità dimostrata dallo stesso Imperatore con l'invito a colazione presso di lui, esteso a tutti i membri della Delegazione italiana.

4.- Contenuto della conversazione italo-nipponica - Indubbio parallelismo di situazioni sia nei confronti delle Nazioni Unite, sia delle necessità economiche, sia dei problemi concernenti l'aumento della popolazione. Riconoscimento nipponico dell'azione svolta dall'Italia, a favore di Tokyo, nel quadro del GATT e offerta di un'azione parallela per favorire una indiretta cooperazione italiana ai problemi inquadrati nel Piano di Colombo, con particolare riguardo a possibilità multilaterali. Il Giappone ritiene che l'Italia abbia compiuto molto maggiori progressi di quanto esso abbia fatto sia in tema di ricostruzione, sia in tema di collaborazione internazionale, sia anche in tema di emigrazione.

5.- Problemi specifici italo-nipponici - Opportunità che, per quanto il raccolto di riso di quest'anno in Giappone sia stato estremamente favorevole, il quantitativo di esportazione di tale cereale dall'Italia sia per lo meno mantenuto inalterato, data anche la preferenza che la popolazione nipponica sembra dimostrare nei confronti del prodotto italiano. Questione dell'antico deposito dell'Istcambi presso la Yokohama Specie Bank e riconoscimento da parte giapponese della necessità di una liquidazione. Imminente invio a Roma di uno speciale delegato nipponico con proposte particolari in merito. Decisione favorevole all'abolizione dei visti consolari tra i due Paesi. Prossima stipulazione del Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione. Studio di un miglioramento delle linee di comunicazione dei due Paesi o con l'isti

./.

tuzione della linea aerea Roma-Tokyo o con l'estensione, molto patrocinata dall'Ambasciata d'Italia in Giappone, fino a Yokohama della linea del Lloyd Triestino, che attualmente termina, come è noto, a Hong Kong. Favorevole tendenza giapponese per un qualche aumento delle relazioni culturali tra i due Paesi con l'eventuale ~~creazione di un~~ riattivazione dell' istituto di cultura italiano a Tokyo e la creazione di un istituto nipponico a Roma.

6.- Breve sosta a Hong Kong, in forma privata, ma con invito del Governatore Generale dell'Isola - Importanza di quell'emporio commerciale e opportunità di una maggiore presenza italiana, a mezzo del progressivo potenziamento dell'Ufficio Commerciale posto alle dipendenze del Consolato Generale.

7.- Significato della visita ufficiale a Bangkok e presa di contatto con i maggiori esponenti del Governo thailandese - Particolare cordialità del Maresciallo Pibul e atteggiamento dello stesso Re Ramat IX che per la prima volta ha voluto invitare a colazione nel suo Palazzo un Ministro degli Affari Esteri straniero. Atteggiamento del Governo thailandese, membro del SEATO e nettamente orientato a una collaborazione con i paesi occidentali. Tradizioni della cultura italiana e necessità che, non soltanto non se ne perda il ricordo, ma ci si avvii anzi verso una intensificazione di tali rapporti.

Considerazioni generali - Importanza della partita che si va giocando in Estremo Oriente: significato del viaggio di Bulganin e Kruscev a Nuova Delhi e a Rangoon e parallelo vigile atteggiamento degli Stati Uniti a Tokyo e in tutto l'arco

./.

da Formosa alla Corea per impedire slittamenti e sorprese. L'Italia vista con simpatia perchè paese atto a svolgere una politica consona alla nuova situazione asiatica, senza posizioni precostituite e senza la necessità - che è invece caratteristica di altri Paesi occidentali - di difendere posizioni coloniali proprie.